

I cossighiani: l'Asinello entri pure nel governo al posto nostro ma si deve prima aprire formalmente la crisi dell'esecutivo

Cossiga: un trappolone per D'Alema

L'ex presidente teme i Democratici e va da Ciampi: «Vogliono cacciarci via»

ROMA — Passano le ore e resta il pessimismo dei cossighiani, quella sensazione di venire messi sempre un po' più ai margini della maggioranza. Non alla porta magari, ma certo nella posizione degli sconfitti, dei portatori di un progetto politico che oggi non conta più.

Francesco Cossiga lo sente, e affida al sarcasmo la sua visione delle cose: «Ho l'impressione — dice in mattinata — che oggi ci vogliono cacciar fuori. Con molto garbo da giovane signore bolscevico qual è D'Alema; con poco garbo di un allevato in sagrestia come Arturo Parisi; con nessun garbo come Veltroni. Io mi auguro che della cosa si occupi Folena, che è almeno una persona elegante...».

Non è un segno di resa quello di Cossiga, non è il passo che prelude all'uscita dal governo, ma certo suonano amare le considerazioni dei suoi: «D'Alema vuole farsi massacrare dai Democratici? Faccia pure, auguri», manda a dire Angelo Sanza. E Giorgio Rebuffa: «Il premier mi sembra nella stessa situazione di quando cadde la Bicamerale: andava a promettere a tutti questo e quello, faceva tante piccole cose "furbe", ma poi a fallire è stato lui... Deve scegliere quale strada prendere, non può tenere tutto insieme. E deve farlo prestissimo».

Ma è a sera, dopo l'incontro tra il leader dei Democratici Parisi e quello del Ppi Castagnetti,

che matura l'ultima mossa di Cossiga: la richiesta che l'ingresso dei Democratici nel governo sia sancita dall'apertura di una «crisi formale». «Il percorso che i prodiani propongono — spiega Sanza — non può avvenire che attraverso una formale crisi. Se vogliono entrare in una coalizione che già esiste, e di cui noi facciamo parte, che entrino: non poniamo veti. Ma ci vuole una crisi formale».

Per il resto, agli uomini dell'ex Picconatore non dispiace l'atteggiamento assunto da Castagnetti: «Mi ha assicurato — dice Sanza — che non è verso il partito unico che si vuole andare, ma anzi ad un rafforzamento del centro. Ebbene, questo ci vede d'accordo. Poi chiamiamolo nuovo Ulivo o come ci pare, ma un dato è certo: il partito unico non c'è e l'alleanza tra centro e sinistra resta».

Cossiga, che nel pomeriggio è salito al Quirinale a far visita a Ciampi, resta però diffidente, preoccupato. Mette in guardia il premier: «Mi chiedo se si sia accorto del trappolone che gli stanno preparando». Attacca gli odiati Democratici: «Quando il presidente della Commissione europea, il sindaco di Roma, il sindaco di Catania hanno un politologo di così alto rango come Arturo Parisi, l'uomo che portò alla disfatta, dopo la vittoria, Mario Segni, non vedo perché mi debbano dare tanta importanza...». E lascia che i suoi organizzino la possibile controffensiva.

Sì, perché i cossighiani — mentre cercano possibili aperture nella rete della nuova mag-

gioranza che si sta delineando — si danno da fare alla Camera per raccogliere nuovi adepti tra i centristi scontenti. Per ora hanno aderito all'appello (e firmato un comunicato di sostegno alle posizioni di Cossiga) tre diniani come Stajano, Lamacchia e Saraca, ma

lo stesso Stajano già avverte che non lascerà Rinnovamento italiano. Per mettere davvero in crisi il governo D'Alema servono almeno 14 deputati, al momento un numero difficilissimo da raggiungere.

E allora, mentre si lavora «su parecchi popolari arrabbiati», i cossighiani dicono ciò che è davvero imprescindibile per una loro permanenza al governo: «Il centro moderato, che noi rappresentiamo, deve essere visibile e presente», scandisce Sanza. Il che, tradotto brutalmente, significa anche che il numero e l'importanza dei ministeri a loro eventualmente destinati non sarà indifferente. Qualcuno già sussurra la richiesta: il ministro degli Esteri (per Cossiga) e magari la vice presidenza. Ma Sanza frena: «E' presto per parlare di queste cose». Mentre il ministro cossighiano Gianguido Folloni avverte: «Un rimpasto può anche andare, ma tenendo conto che i Democratici hanno già ministri della loro area al governo. Se vogliono differenziare la loro presenza, facciano pure. Ma l'equilibrio tra le altre forze deve restare...».

Paola Di Caro

*Il gruppo lavora
per attrarre
diniani e
ppi delusi
Folloni: il rimpasto
può andare*

Cossiga: un trappolone per D'Alema
L'ex presidente teme i Democratici e va da Ciampi: «Vogliono cacciarci via»

Parisi d'invito al Quirinale: no dimissioni né crisi

**NASCE OGGI
IL DI MAURO,
IL GRANDE
DIZIONARIO
ITALIANO
DELL'USO.**

Garante di qualità. Unico di fatto.

ediz. 1999